

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

16 settembre 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 16/09/2026

FABI

15/09/26	Giorno Lombardia	13	Mutui, volumi all'insù «L'accesso al credito deve essere tutelato»	Arensi Paola	1
SCENARIO BANCHE					
16/09/26	Corriere della Sera	21	Pec hackerata in una Prefettura Rubati a Revolut i dati dei clienti	Ottolina Paolo	2
16/09/26	Corriere della Sera	26	Intesa Sanpaolo, istruttoria Antitrust per l'Opas	A. Rin.	3
16/09/26	Corriere della Sera	26	Bpm, su Siena stop dell'Agricole I francesi puntano sulla ex popolare	Rinaldi Andrea	4
16/09/26	Corriere della Sera	26	Mps, Lovaglio a New York per convincere gli investitori	Polizzi Daniela	5
16/09/26	Corriere della Sera	27	Banca d'Asti, si dimette Rasero	a.rin.	6
16/09/26	Foglio	3	Cent'anni di storia sugli extraprofitto: più contenziosi che gettito	Rossi Nicola	7
16/09/26	Giornale	22	Commerz, Unicredit vuole le dimissioni dei vertici	Astorri Marcello	8
16/09/26	Giornale	22	Gros-Pietro: «Mps? Intesa avanti con l'offerta»	Mast	9
16/09/26	Italia Oggi	19	Allianz Bank, la raccolta verso 5 mld nel semestre	...	10
16/09/26	Libero Quotidiano	24	Pillole - Spagnuolo capo della comunicazione di Intesa	...	11
16/09/26	Messaggero	14	Commerzbank, nodo governance L'ad Orlopp valuta le dimissioni	Balestreri Giuliano	12
16/09/26	Messaggero	15	Opas Intesa su Mps, l'Antitrust: nessun controllo su Generali	Amoruso Roberta	14
16/09/26	Mf	4	Revolut, la truffa hacker: consegnati i dati di 680 clienti	Dal Maso Elena - Massaro Fabrizio	16
16/09/26	Mf	9	In Germania salvataggio di 720 milioni di euro per Volksbank Brawo	Dal Maso Elena	17
16/09/26	Mf	10	UniCommerz, la trattativa frena su tagli e consiglio di sorveglianza - Ocel sfida Berlino sui tagli	Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	18
16/09/26	Mf	11	Axa preparata a tutto su Mps	Messia Anna	19
16/09/26	Mf	11	Mps, istruttoria Antitrust su opa Intesa	Rovis Elisabetta	20
16/09/26	Mf	17	Contrarian - E se al vertice Bce il dopo Lagarde fosse targato Panetta?	De Mattia Angelo	21
16/09/26	QN Quotidiano Nazionale	21	Crédit Agricole Italia ricompensa la liquidità	Scala Egidio	22
16/09/26	Repubblica	22	Ultrà, giornali, banche: "Complotto contro Lotito per prendersi la Lazio" - Soldi, minacce e fake news il complotto con Bisignani per togliere la Lazio a Lotito	Ossino Andrea - Scarpa Giuseppe	23
16/09/26	Sole 24 Ore	29	Così la Germania fa valere il vecchio accordo del 2009 su Commerzbank - Commerz, Berlino fa valere il vecchio accordo del 2009	Bufacchi Isabella	26
16/09/26	Sole 24 Ore	29	Mps, l'Antitrust avvia l'istruttoria su Opas Intesa - Intesa Mps, l'Antitrust avvia l'istruttoria	Davi Luca	29
16/09/26	Stampa	20	Ha spiato i conti dei clienti vip Il bancario rischia il processo	...	31
16/09/26	Stampa	21	"Satispay in Borsa entro cinque anni" L'obiettivo del ceo	G.T.	32
16/09/26	Tempo	16	Italiani formiche e avversi al rischio Nelle scelte la filiale vince sull'app	Zapponini Gianluca	33

Mutui, volumi all'insù «L'accesso al credito deve essere tutelato»

Lodi, i dati **Fabi** relativi ai prestiti per l'acquisto di immobili
In sei anni incremento del 16,1%, negli ultimi dodici mesi del 3,2%

di **Paola Arensi**
LODI

La casa continua a essere finanziata a colpi di mutuo, tra Lodigiano, Pavese e Cremonese. Al 31 marzo 2026 lo stock dei mutui alle famiglie lodigiane ha superato i 2 miliardi di euro, arrivando a 2,022 miliardi, contro gli 1,743 miliardi del 2020. In sei anni la crescita è stata di 279,7 milioni, pari al 16,1%. Nell'ultimo anno l'aumento è stato di 62 milioni, il 3,2%. Il dato emerge dall'analisi **Fabi** sui mutui alle famiglie in Lombardia, dove complessivamente le consistenze hanno raggiunto 98,979 miliardi, il 21,1% in più rispetto al 2020. Lodi cresce quindi, ma a un ritmo inferiore alla media regionale. Nel confronto con le province vicine, Cremona presenta uno stock più elevato, pari a 2,386 miliardi, ma una crescita più contenuta: rispetto ai 2,139 miliardi del 2020 l'aumento è dell'11,5%. Tra marzo 2025 e marzo 2026 invece i mutui sono cresciuti di 71,5 milioni, il 3,1%. Pavia si colloca su valori ancora più alti: lo stock raggiunge i 3,672 miliardi di euro, rispetto ai 3,280 miliardi del 2020 (incremento dell'11,9%), mentre nell'ultimo anno la crescita è stata di 129,4 milioni, pari al 3,7%. In sintesi, Lodi ha il volume di mutui più basso delle tre province, ma è quella che ha registrato la crescita maggiore dal 2020: +16,1%, contro +11,9% di

Pavia e +11,5% di Cremona. Tutte e tre, comunque, hanno visto aumentare le consistenze sia nell'ultimo anno sia rispetto al 2020.

I dati - commenta Ettore Necchi, segretario coordinatore della **Fabi** di Lodi - confermano che il mercato dei mutui in provincia di Lodi continua a mostrare segnali di crescita e stabilità. L'incremento del 16,1% rispetto al 2020 è un risultato significativo che testimonia la fiducia delle famiglie lodigiane nell'investimento immobiliare e la capacità del territorio di mantenere una domanda di credito sostenuta. Allo stesso tempo, il confronto evidenzia come «la crescita di Lodi sia stata inferiore a quella registrata dall'intera Lombardia, che nello stesso periodo ha segnato un aumento del 21,1%. Questo divario suggerisce l'esigenza di continuare a sostenere l'accesso al credito, soprattutto per i giovani e per chi acquista la prima casa». Per Necchi invece, a livello nazionale, assistiamo a una ripresa dei finanziamenti alle famiglie, trainata in particolare dai mutui per l'acquisto di abitazioni, dopo le difficoltà legate all'aumento dei tassi registrato negli anni scorsi. La domanda di mutui è tornata a crescere e rappresenta uno dei principali motori dell'espansione del credito alle famiglie. L'obiettivo deve essere quello di garantire un accesso al credito sempre più sostenibile.



Ettore Necchi
coordinatore
del sindacato
Fabi di Lodi



La frode informatica

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Pec hackerata in una Prefettura Rubati a Revolut i dati dei clienti

Revolut, la banca digitale britannica che in Italia ha più di 5 milioni di correntisti, ha consegnato dati personali e finanziari di 680 clienti a criminali informatici che si erano spacciati per un'autorità italiana. Un caso anomalo che apre scenari preoccupanti sulle prassi che legano aziende e istituzioni. Non c'è stata infatti un'intrusione nei sistemi della fintech: l'attacco ha sfruttato una Pec compromessa della Prefettura di Reggio Calabria, utilizzata per inviare richieste apparentemente provenienti dalla Polizia postale e quindi trattate, almeno inizialmente, come normali adempimenti di legge. Secondo la ricostruzione emersa finora, la casella sarebbe stata compromessa attraverso un «infostealer», un malware capace di sottrarre credenziali e consentire agli attaccanti di entrare in un account di posta. Una tecnica conosciuta come «Man in the Mail»: «Le Pec inviate risultano effettivamente partite dall'account originale, anche se a inviarle non è stato il funzionario ma l'attaccante», spiega Paolo Dal Checco, informatico forense. Una Pec certifica infatti la provenienza tecnica del messaggio, la consegna al destinatario, la lettura e i tempi intercorsi, ma se la casella è stata compromessa non può stabilire chi si trovi realmente davanti alla tastiera.

Revolut ha confermato al *Corriere* che i clienti coinvolti sono 680, molti dei quali di alto profilo. Tra le informazioni trasmesse figurano dati ana-

grafici, numeri di telefono, email, copie dei documenti d'identità, fotografie utilizzate per la verifica del cliente, Iban e informazioni sulle transazioni, comprese operazioni in bitcoin. La fintech ha definito l'episodio «una sofisticata truffa di impersonificazione esterna». Una volta scoperto l'inganno, Revolut ha bloccato l'indirizzo e avvisato le autorità competenti. I suoi sistemi e i fondi dei clienti, precisa la società, non sono stati compromessi.

Il rischio ora è soprattutto quello delle frodi successive. «Chi ottiene il possesso di questa mole di informazioni può fare truffe a nome del cliente, iscrivendosi a siti, aprendo conti bancari o finanziamenti con i dati e i documenti d'identità, ma allo stesso tempo può truffarlo più agevolmente», spiega Dal Checco.

Il gruppo di hacker «IAmNotAVillain», che rivendica l'operazione, sostiene di aver raccolto 147 Gigabytes di materiale e oltre 87 mila file provenienti da sistemi italiani e afferma che richieste analoghe sarebbero state inviate anche ad altre società. Secondo International Cyber Digest, che attribuisce l'informazione agli stessi attaccanti, la maggior parte dei clienti Revolut coinvolti sarebbe residente in Svizzera e Francia, ma nell'elenco rivendicato dal gruppo compaiono oltre 30 Paesi, tra cui anche l'Italia.

Paolo Ottolina

(ha collaborato Roberto Cosentino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Degli hacker hanno usato una Pec istituzionale di una Prefettura per ottenere da Revolut dati personali e finanziari di 680 clienti: la Pec sarebbe stata violata e controllata a distanza. Sulla vicenda indaga la Polizia postale di Roma



«Verificare gli effetti sulla concorrenza»

Intesa Sanpaolo, istruttoria Antitrust per l'Opas

L'Antitrust ha avviato un'istruttoria sulla concentrazione di mercato che si verrà a creare nel caso Intesa Sanpaolo porti a termine l'Opas su Mps. L'autorità ritiene che l'operazione «sia suscettibile di ostacolare in modo significativo la concorrenza effettiva» in diversi mercati, l'avvio della procedura è infatti un atto dovuto «considerata la rilevanza degli operatori coinvolti». L'analisi durerà 60 giorni, all'interno dei quali l'Autorità garante del mercato dovrà acquisire per legge anche il parere dell'Ivass, ragion per cui la sua conclusione potrebbe avvenire a fine novembre. Il gruppo guidato da Carlo Messina si è cautelato programmando la cessione a Unipol di 635 sportelli su 1.260 oltre all'intera Mps eccetto Mediobanca e il suo 13,2% di Generali. Se ci saranno sovrapposizioni di filiali, potrebbero verificarsi in Toscana, Veneto, Lombardia e Umbria. Dall'acquisizione di Ubi, l'Antitrust ha fissato nel 35% la soglia limite di mercato in cui deve operare una nuova banca risultante da aggregazione. Se quel limite è superato, c'è una presunzione di rafforzamento di posizione e l'autorità fa scattare degli approfondimenti. Guardando all'assicurativo l'indagine Agcm cumulerà le quote di mercato di Intesa Sanpaolo e Generali per individuare possibili criticità, ad esempio lo scambio di informazioni che non incentiverebbero la competizione tra le due società. La banca infatti erediterà da Mediobanca la sua quota nel Leone che, sommata a un 3% già detenuto, la porterebbe al 16%, ma non a una posizione di controllo. La stessa Agcom nota: «È possibile escludere che Intesa Sanpaolo, nell'ipotesi di "subentro" nella partecipazione oggi detenuta da Mps (tramite Mediobanca), sarebbe in grado di esercitare un controllo di fatto su Generali». Verranno prese in esame inoltre le polizze Vita dei rami 1 (sulla durata della vita), 3 (legate a fondi) e 6 (legate a fondi pensione). Quanto alla componente di risparmio gestito, le quote di asset management derivano dagli impieghi. L'Antitrust esaminerà la produzione e la distribuzione. Nel primo caso si prendono in considerazione le quote di mercato delle fabbriche prodotte; nel secondo le filiali, dato che è il modello principe per la Ca' de Sass. Dato che ogni filiale ha la sua raccolta e in base a essa cambia il suo peso rispetto alle altre, eventuali problemi potrebbero essere risolti ancora vendendo sportelli. Al termine dell'istruttoria l'Antitrust può comunicare alla banca le misure da adottare per abbassare quote di mercato: il procedimento di ottemperanza non sarà breve e sarà soggetto a continuo scrutinio. Dopo le nozze tra Banca Intesa e San Paolo Imi durò anni.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antitrust
Saverio
Valentino
è l'attuale
presidente
dell'Agcm



Bpm, su Siena stop dell'Agricole I francesi puntano sulla ex popolare

Le nozze al vaglio di assemblea e governo

di **Andrea Rinaldi**

Il cda di Banco Bpm ieri ha proseguito gli approfondimenti tecnici sull'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps ad agosto. Lo si apprende da fonti finanziarie, che sottolineano inoltre come buona parte dei lavori del board si sia concentrata su adempimenti di compliance. Quanto alla messa a punto della risposta ufficiale con le valutazioni del cda in merito all'Ops, lasciando la sede di Piazza Meda un consigliere ha sottolineato a Radiocor che «per quello c'è ancora tempo». Tra i vertici di Piazza Meda non si nasconde una certa perplessità mista a irritazione nei confronti di Monte Paschi, visto il cambio di strategia: un lungo tentennamento da parte di Siena dopo che il Banco aveva fatto la prima mossa per un matrimonio tra uguali a giugno e poi un'improvvisa offerta di scambio che non valorizza l'ex popolare milanese. Al cui interno si preferisce ragionare su una combinazione con il business italiano di Crédit Agricole, socio forte e di maggioranza relativa con il suo 29,3%.

Tre settimane fa il cda del Banco aveva respinto l'Ops di Rocca Salimbeni giudicandola «strutturalmente diversa», anzi di fatto un'acquisizione. L'ad di Monte Paschi, Luigi Lovaglio, si sarebbe allora mosso per aprirsi una strada tra gli azionisti dell'Istituto milanese, in primis la Banque Verte, che però, stando a indi-

crezioni de La Stampa, avrebbe manifestato la sua contrarietà all'operazione. Confermando quindi quello detto dalla sua vicedg Clotilde L'Angevin all'ultima trimestrale: «Naturalmente, uno degli scenari che preferiremmo sarebbe una fusione tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia, perché ci consentirebbe di creare valore e ci permetterebbe anche di rafforzare la nostra presenza in Italia».

In effetti il matrimonio tra Banco Bpm e Crédit Agricole Italia darebbe vita a un nuovo gigante del settore bancario italiano, con asset complessivi per circa 300 miliardi di euro, 220 miliardi di impieghi, oltre 2.300 filiali e circa 31.000 dipendenti. L'operazione con cui avverare l'unione sarebbe una fusione inversa che partirebbe dalla divisione italiana del gruppo francese. A dare il via libera sarebbe l'assemblea del Banco con i due terzi dei partecipanti, ma in cui l'Agricole non potrebbe partecipare in quanto parte correlata (lo stesso che avverrà con Banco Bpm e Anima all'assemblea del 29 ottobre di Mps).

Ma al di là dei tecnicismi finanziari, l'ultima parola l'avrà il governo, che si avvia a elezioni e che ha dimostrato di guardare con attenzione il mondo del credito in Italia, sia da azionista, che da regolatore che da esattore. E un primo banco di prova si avrà con l'asta per Banca del Mezzogiorno, dove figura anche la Banque Verte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Olivier Gavalda, amministratore delegato di Crédit Agricole

220

miliardi
Gli impieghi del nuovo gruppo bancario che risulteranno dall'aggregazione tra Crédit Agricole Italia e Banco Bpm



Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Il roadshow

Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Mps, Lovaglio
a New York
per convincere
gli investitori

Il ceo del Monte dei Paschi Luigi Lovaglio torna a incontrare gli investitori. In una due giorni a New York, in occasione della Global financial conference di Barclays, il manager ha partecipato a una serie di incontri privati nell'ambito dell'evento. Replicherà a Londra martedì prossimo invitato da Bofa Merrill Lynch. Ieri il titolo del Monte ha chiuso a 11,81 euro (+1,53%). Ma è chiaro che l'effetto dell'Opas di Intesa Sanpaolo, ormai approvata dalla sua assemblea con il 97% dei consensi, continua a trainare il titolo del Monte ed è possibile che il mercato si stia posizionando sul titolo di Siena. Il 29 ottobre l'assemblea straordinaria del Monte dovrà invece esprimersi sulla doppia Ops annunciata su Banco Bpm e Banca Generali. Martedì Mps ha risposto a Consob che aveva chiesto alla banca di rettificare la comunicazione su prezzi e condizioni delle due Ops. Ai valori del 5 giugno, quando l'operazione di Intesa ancora non mostrava il suo effetto, il corrispettivo offerto da Mps a Banco Bpm risulta a sconto dell'8,1%. Mentre l'Ops su Banca Generali, annunciata con premio del 10%, ai prezzi del 5 giugno è a sconto del 3,2%. Spetterà poi a Consob esprimersi sull'irrevocabilità delle Ops annunciate dal Monte anche nel caso in cui Intesa arrivi alla maggioranza di Mps, visto che la sua Opas si chiuderà prima. Ipotesi contestata da Intesa. I legali sono al lavoro.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

**Volti
e imprese**

Il presidente e sindaco Banca d'Asti, si dimette Rasero

Il presidente di Banca d'Asti e sindaco della cittadina piemontese, Maurizio Rasero (in foto), getta la spugna e dà le dimissioni dall'incarico nell'istituto di credito locale. L'annuncio è arrivato ieri durante il cda per affrontare la questione del suo doppio incarico, su cui anche Bankitalia chiedeva chiarimenti. La reggenza del board della banca passa ora al vicepresidente Gabriele Mello Rella. (a.rin.)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1986 - T.1745_smart



Cent'anni di storia sugli extraprofitti: più contenziosi che gettito

Luigi Einaudi definì "sentimentale" l'imposta sui cosiddetti "extraprofitti", "Sentimentale", e cioè non contestabile sulla base di argomenti razionali (che pure abbonderebbero). Ma se la ragione non serve, forse la storia aiuta.

1915: l'imposta sui "profitti dipendenti dalla guerra" colpisce gli utili netti delle imprese eccedenti il profitto medio registrato negli anni di pace anteriori al 1914, con aliquote progressive: dal 5 per cento al 20. Nel 1919 vi si aggiunge un'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra considerati pari alla somma dei "profitti dipendenti dalla guerra" realizzati fra il 1914 e il 1919. Nel 1920, i "profitti dipendenti dalla guerra" vengono infine sottoposti ad una aliquota del 100 per cento (e dunque confiscati). Gettito? Nelle parole di Einaudi, un "rendimento esiguo". Conseguenza delle difficoltà definitorie e di accertamento che caratterizzano l'imposta. A valle della guerra, i problemi di liquidità generati dall'imposta e soprattutto dai suoi successivi inasprimenti determinano un vasto contenzioso e situazioni di crisi aziendale. Le pendenze in atto vengono definite per il tramite di accordi forfettari.

1940: l'imposta straordinaria sui "maggiori utili relativi allo stato di guerra" colpisce l'eccedenza del reddito netto d'impresa realizzato durante il periodo bellico rispetto al reddito ordinario di riferimento (calcolato in base alla media dei redditi netti conseguiti dall'azienda negli anni precedenti la guerra, oppure rapportato a una percentuale di rendimento ritenuta normale sul capitale investito). Come già nel primo dopoguerra, viene sostituita nel 1947 dall'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Anche in questo caso, i risultati sono poco soddisfacenti (anche meno del primo dopoguerra) in virtù delle perduranti difficoltà definitorie e di accertamento e della inadeguatezza dell'apparato amministrativo. Anche in questo caso la norma genera ampi contenziosi che si concludono con definizioni transattive dell'imposta.

2022: l'imposta sugli "utili aggiuntivi realizzati dalle società energetiche" colpisce l'incremento del saldo tra le operazioni attive e passive ai fini Iva osservato fra l'ottobre 2021 e l'aprile 2022 e lo stesso periodo dell'anno precedente, se pari o superiore al 10 per cento e sopra ai 5 milioni di euro, con una aliquota inizialmente al 10 per cento poi portata al 25. Come in precedenza, l'imposta dà origine a contenziosi legali. Le difficoltà definitorie e di accertamento portano un gettito pari allo 0,2 per cento del pil (a fronte di

stime iniziali quattro volte maggiori).

2023: l'imposta straordinaria sugli "extraprofitti bancari" colpisce la parte del margine d'interesse eccedente in modo rilevante (oltre il 10 per cento) lo stesso valore registrato nell'esercizio precedente, con una aliquota del 40 per cento e un limite superiore pari allo 0,26 per cento dell'attivo netto dell'intermediario. A seguito della interlocuzione con le parti coinvolte, si consente agli intermediari di sostituire l'imposta con una specifica forma di rafforzamento patrimoniale. L'affrancamento delle riserve così costituite determina un gettito aggiuntivo dello 0,1 per cento del pil.

Le lezioni della storia sono semplici. Primo, al concetto di "extraprofitto" non corrisponde (e con ogni probabilità non può corrispondere) una univoca e concreta espressione contabile e, di conseguenza, il concetto di "extra-profitto" non dà luogo ad una chiaramente identificata base imponibile. Secondo, ne derivano difficoltà definitorie e applicative che contribuiscono a contenere significativamente la rilevanza - in termini di gettito e quindi ai fini della finanza pubblica - di forme di imposizione sugli "extraprofitti" e che solitamente pongono le basi per un ampio contenzioso. Terzo, i limiti - dal punto di vista del gettito - di imposte sugli extraprofitti si traducono in richieste di ulteriori inasprimenti dell'imposta che possono culminare nella pretesa di aliquote confiscatorie, ovvero nella pretesa di sottoporre a tassazione non solo i flussi ma anche gli stock che presumibilmente si siano formati (come nel 1920 e nel 1947). E' appena il caso di sottolineare come la contemporaneità fra il dibattito sulla tassazione degli "extraprofitti" e la discussione sulla tassazione dei grandi patrimoni non sia affatto casuale: si tratta infatti di ipotesi che rispondono alla medesima logica e che sono strettamente legate (un punto che spesso sfugge ad alcuni sostenitori della tassazione degli "extraprofitti"). Quarto, le difficoltà dal punto di vista del gettito e le previsioni di diffusi contenziosi costringono spesso il legislatore a fare passi indietro (come nel 2023), ovvero a prevedere modalità transattive di definizione delle controversie (come nel 1924, nel 1947 e nel 2022).

Per farla breve, in tutti i casi esaminati, l'esito è solo uno: un gettito deludente accompagnato da undoppio significativo allontanamento: del sistema tributario dai suoi standard di certezza, prevedibilità e trasparenza e del sistema economico dalle sue prospettive di crescita.

Nicola Rossi



Commerz, Unicredit vuole le dimissioni dei vertici

Giallo All'indomani dell'incontro di Orcel con il ministro delle Finanze tedesco voci di richieste di uscita indirizzate verso l'ad Orlopp e il presidente Weidmann

Ma Berlino vuole che sia l'attuale management a trattare con il gruppo di Piazza Gae Aulenti
Marcello Astorri

Si arroventa il clima intorno alle trattative per il futuro di Commerzbank. All'indomani dell'incontro tra l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, e il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil, esce un'indiscrezione che ha l'aria dello strappo: secondo *Reuters*, il numero uno italiano avrebbe chiesto le dimissioni della ceo Bettina Orlopp e del presidente del Consiglio di Sorveglianza Jens Weidmann. Il gruppo di Piazza Gae Aulenti si sarebbe inoltre opposto alla nomina di due consiglieri nel consiglio di sorveglianza del governo tedesco, una prassi che nasce dai tempi del salvataggio di Commerz e sarebbe prevista da uno specifico contratto. Da parte italiana si vorrebbe emendare la cosa, magari facendo scegliere a Unicredit queste figure con l'avallo finale del governo di Berlino.

Orcel avrebbe dovuto vedere in questi giorni proprio

Weidmann, ma a questo punto non è chiaro se l'incontro ci sarà o slitterà più in avanti. Il gruppo italiano non commenta ufficialmente le indiscrezioni, che comunque sono un indicatore che la trattativa è entrata nel vivo e c'è una certa distanza tra le parti in gioco. Secondo quanto raccolto, i rapporti tra il banchiere romano e Orlopp non sarebbero idilliaci dopo un'Ops che ha visto uno scontro vigoroso tra i due. Ma del resto, notano fonti di mercato, è anche fisiologico che dopo una scalata di successo i vertici dell'istituto scalato escano di scena entro i termini previsti. E se il caso di Weidmann è un non problema dal momento che il presidente andrà a scadenza naturale la prossima primavera, per Orlopp la questione è un po' diversa, perché lei ha un contratto fino al 2029 in tasca: l'idea in questo caso sarebbe quella di risolvere l'accordo con una buonuscita. Il tutto dovrebbe quindi prendere forma nei prossimi sei mesi.

L'incontro di lunedì con il ministro delle Finanze non avrebbe comunque avuto al centro tematiche di governance, quelle verranno affrontate nel dettaglio più avanti. Tuttavia, Klingbeil avrebbe spinto

affinché a condurre le trattative per l'integrazione tra Commerz e Hvb (che è la controllata tedesca di Unicredit) sia l'accoppiata Orlopp-Weidmann. I nodi da sciogliere rimangono e se per la preservazione del marchio Commerz e della quotazione dell'istituto a Francoforte non paiono esserci particolari ostacoli, permane una distanza sulla razionalizzazione della rete internazionale della seconda banca tedesca.

Nella serata di ieri è arrivata una dichiarazione da un portavoce di Commerz per commentare la presunta richiesta di dimissioni di Unicredit all'indirizzo di Orlopp e Weidmann: «I membri del Consiglio di Amministrazione hanno contratti in corso. Il Consiglio di Sorveglianza viene eletto dall'Assemblea Generale Annuale. Inoltre, vi è pieno consenso sulla direzione strategica della banca». La strada verso l'integrazione si preannuncia per Orcel irta di ostacoli.



Gros-Pietro: «Mps? Intesa avanti con l'offerta»

Il banchiere «Noi proseguiamo sul nostro binario». E l'Antitrust fa partire l'istruttoria per l'ok alla fusione

Arriva la risposta di Intesa Sanpaolo al comunicato di Mps, che definiva «irrevocabili» le Ops su Banco Bpm e Banca Generali qualora venissero approvate dall'assemblea straordinaria. Ieri il presidente di Ca' de Sass, Gian Maria Gros-Pietro (nella foto), ha detto che l'istituto proseguirà sul suo «binario», non sul loro. Ricambiamo la fiducia dei nostri azionisti proseguendo con la strada che abbiamo già intrapreso, una strada molto importante per l'intero sistema bancario italiano e forse non solo». Quanto a Generali, il presidente di Intesa dice che l'istituto «potrebbe contribuire alla sua stabilità come investitore finanziario».

Intanto l'iter autorizzativo dell'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps fa un altro passo in avanti. Ieri l'Antitrust ha comunicato di aver avviato un'istruttoria «in relazione all'operazione di concentrazione con cui Intesa Sanpaolo intende acquisire il controllo esclusivo di Banca Monte dei Paschi di Siena». L'autorità ha inoltre aggiunto che «considerata la rilevanza degli ope-

ratori coinvolti nella concentrazione e l'ampiezza degli ambiti competitivi interessati, l'istruttoria dell'Antitrust è volta a verificare i possibili effetti sulle dinamiche concorrenziali in diversi e numerosi mercati bancari e assicurativi, su base sia locale che nazionale». Al vaglio anche i legami post acquisizione tra Intesa e Generali. Anche se l'autorità, nel testo dell'istruttoria, sembra fare suo un assunto di Intesa: in virtù della presenza «di diversi azionisti con un peso rilevante» in Generali è escluso - nell'ipotesi di subentro alla quota detenuta da Mps tramite Mediobanca - che Ca' de Sass sarebbe in grado «di esercitare un controllo di fatto». L'operazione lanciata dal ceo Carlo Messina già prevede una divisione delle filiali di Mps, con 635 sportelli che finirebbero venduti a Unipol. L'istruttoria andrà ad analizzare se questa cessione sarà sufficiente a tutelare la concorrenza, viceversa potrebbe chiedere la cessione di un ulteriore sportelli. Se così fosse, l'Unicredit di Andrea Orcel potrebbe farsi avanti per acquistarle. Unicredit e Intesa Sanpaolo sono già in coabitazione in Generali e lo stesso Messina aveva proposto a Piazza Gae Aulenti di collaborare. Intanto ieri il cda di Bpm è tornato a esaminare l'Ops di Mps.

MAst

Esperienza
Il presidente Gian Maria Gros-Pietro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1992 - T.1745_smart



Allianz Bank, la raccolta verso 5 mld nel semestre

Allianz Bank ha concluso il primo semestre con masse in gestione per 93,1 miliardi di euro, mentre la raccolta netta ha raggiunto 4,87 miliardi. Il risultato si accompagna a una raccolta netta pro capite di 2,1 milioni di euro, che colloca l'istituto al primo posto nella classifica per gruppi. Per quanto riguarda la rete, fra gennaio e giugno sono entrati 125 professionisti, di cui 33 donne e 47 giovani consulenti under 40 ai quali si aggiungono un consulente finanziario di agenzia e due consulenti diretti di sede. Nella raccolta netta qualificata (risparmio gestito e Vita) Allianz Bank ha raggiunto 3,92 miliardi di euro, con una raccolta netta pro capite di 1,7 milioni, posizionandosi in vetta sia nella classifica dei gruppi sia in quella dei singoli istituti. «I risultati confermano la validità di un modello di crescita fondato sulla qualità della consulenza, sulla solidità del brand Allianz e sulla capacità di accompagnare i clienti attraverso una pianificazione patrimoniale sempre più completa e integrata», ha commentato l'a.d. Paola Pietrafesa. «In un contesto caratterizzato da complessità e rapide trasformazioni continuiamo a investire nell'evoluzione della nostra offerta, nell'innovazione e nelle competenze delle nostre persone per supportare famiglie, professionisti e imprenditori nella gestione del patrimonio e dei progetti di lungo termine».

— © Riproduzione riservata —



Nuovo restyling ai vertici della comunicazione di Intesa Sanpaolo: assume il ruolo di nuovo Direttore della Comunicazione Fabio Spagnuolo, dal 2018 responsabile dell'intero comparto di comunicazione e pubblicità del gruppo che subentra a Paola Musso.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1737

[illegible]

Commerzbank, nodo governance L'ad Orlopp valuta le dimissioni

► Unicredit non ha fretta di accelerare sul cambio al vertice, ma prima aspetta i risultati trimestrali
Il mandato del presidente Weidmann scade ad aprile. Tensione con Berlino sui seggi in consiglio

**LA BANCA MILANESE
CONTA DI INCASSARE
1,6 MILIARDI DI CEDOLE
DALLA CONTROLLATA
IN GERMANIA
ALLA FINE DELL'ANNO
L'OPERAZIONE**

MILANO Nessuna fretta. Dopo aver aspettato quasi due anni per prendere il controllo di Commerzbank, Unicredit ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario per decidere come muoversi in Germania. Prima di tutto, dopo essere arrivato al 49% dei diritti di voto al termine dell'offerta pubblica di scambio, Andrea Orcel aspetta il via libera della Bce al trasferimento formale delle azioni. Un'autorizzazione che dovrà sommarsi a quella dell'Antitrust e della BaFin, la Consob tedesca. Per completare tutto l'iter servono anche via libera secondari, Unicredit non teme intoppi. Certo, se una volta completato il passaggio di proprietà, il presidente del Jens Weidmann e la ceo Bettina Orlopp si dimettessero, probabilmente in Piazza Gae Aulenti sarebbero tutti più sereni. Per il momento, tuttavia, non è nei piani del gruppo chiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria per accelerare un cambio al vertice.

Al di là dei passaggi formali, Orcel aspetta il 22 ottobre per analizzare l'impatto di Commerzbank

sui conti di Unicredit. Se dal punto di vista degli utili, degli impieghi e dei rischi non ci saranno sorprese - e la controllata tedesca continuasse a contribuire positivamente ai profitti della banca italiana -, nessuno esclude che si possa aspettare la prossima primavera per prendere una decisione sulla quota della banca di Francoforte. Anche perché Orcel avrebbe sei mesi di tempo in più per negoziare con il governo di Berlino - a sua volta messo sotto pressione dall'avanzata politica dell'estrema destra di AfD.

Da New York, dove ha partecipato alla Barclays Annual Global Financial Services Conference, la ceo di Commerz Orlopp ha detto che non «c'è motivo di rivedere le previsioni e mi sento abbastanza tranquillo riguardo al raggiungimento degli obiettivi per il 2026». Secondo la manager «l'obiettivo e l'aspettativa sono chiaramente che i risultati non siano peggiori di quelli che abbiamo visto finora». Se gli utili si attestassero a 3,2 miliardi con una distribuzione del 100% dei profitti, Unicredit incasserebbe una cedola da 1,6 miliardi di euro. Insomma, di fronte a una buona trimestrale non ci sarebbero motivi sufficienti per accelerare sul ricambio. Anche alla luce del fatto che il mandato di Weidmann scade ad aprile 2027. E che la stessa Orlopp - pur dovendo restare in carica fino al 2029 - ha già fatto sapere che qualora non ci fossero più le condizioni, sarebbe pronta a lasciare. Il nodo della governance si intreccia con

la volontà di Berlino, forte di quasi il 13%, di mantenere due posti nel Consiglio di Sorveglianza. «Siamo allineati con il governo perché è anche un azionista importante - ha proseguito Orlopp - Penso sia importante che ci siano discussioni anche tra i due grandi azionisti, in particolare quando si tratta di una potenziale fase due» in cui si parla di «una fusione, un accordo di controllo o di ciò che è in discussione, ovvero la vendita di Hvb a Commerzbank».

GLI ACCORDI

Tutto questo funziona senza intoppi solo se si ha anche un accordo con il secondo maggiore azionista nel consiglio». La richiesta, però, non sarebbe stata avanzata formalmente dal ministro delle Finanze tedesco e vice cancelliere, Lars Klingbeil a Orcel nel corso del loro incontro lunedì scorso. Orlopp poi ha ribadito che Unicredit deve chiarire «quando passare alla Fase 2», ovvero all'integrazione tra «Hvb e Commerzbank» per la quale «sarebbe necessaria una maggioranza del 75% nell'assemblea generale degli azionisti». Nei piani di Orcel, un'operazione del genere è rimandata al 2029. Peraltro, ieri, un report di Mediobanca ha «suggerito» a Unicredit di continuare a concentrarsi sull'estero e dopo la conquista di Commerz di puntare sulla Spagna e su Santander per creare quelle «Jp Morgan europee» di cui ci sarebbe bisogno a livello continentale.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il palazzo di
Commerz-
bank a
Francoforte.
Unicredit ha
avviato
trattative con
il governo
tedesco sul
destino della
banca**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1737 - T.1733

Opas Intesa su Mps, l'Antitrust: nessun controllo su Generali

► Il garante della concorrenza avvia l'esame sull'Offerta
Gros-Pietro: per noi il Leone solo una partecipazione finanziaria

**IERI IL CDA DI BPM:
AVANTI CON
GLI APPROFONDIMENTI
SULL'OFFERTA DEL MONTE,
MA PESA LA CONTRARIETÀ
DI CREDIT AGRICOLE
L'OPERAZIONE**

ROMA La conferma arriva dall'Antitrust: anche dopo il perfezionamento dell'Opas su Mps, Intesa Sanpaolo non sarà in grado di esercitare un controllo a cascata su Generali. La puntualizzazione è scritta nero su bianco nella delibera con la quale l'Autorità ha annunciato l'avvio dell'istruttoria sull'offerta lanciata da Ca' de Sass.

I PESI

Ma nelle stesse ore scatta anche il chiarimento della stessa Intesa sul nodo delle Ops su Bpm e Banca Generali definite «irrevocabili» da Siena, nei chiarimenti forniti alla Consob, anche in caso di successo dell'offerta dell'istituto guidato da Carlo Messina. Intesa non intende fare passi indietro, anzi. «Noi proseguiamo sul nostro binario, non sul loro», è la risposta secca del presidente, Gian Maria Gros-Pietro. «Ricambiamo la fiducia dei nostri azionisti proseguendo con la strada che abbiamo già intrapreso, una strada molto importante per l'intero sistema bancario italiano e forse non solo», ha aggiunto Gros-Pietro dopo che la scorsa settimana i soci hanno dato l'ok all'aumento di capitale a servizio dell'Opas

sul Monte. L'occasione per il presidente di Intesa è anche per tornare proprio sulle Generali che, in caso di successo dell'Opas, sono destinate ad entrare nell'orbita del gruppo, destinato a diventare primo azionista, per effetto del 13,3% detenuto da Mps attraverso Mediobanca. Il Leone di Trieste «è un grandissimo operatore finanziario di cui l'Italia può essere fiera. Noi come investitore puramente finanziario potremmo contribuire alla solidità di questo operatore italiano», ha precisato ancora Gros-Pietro. Parole che trovano conferma nella fotografia emersa dallo stesso documento Antitrust sul legame Intesa-Generali post Opas, che sarà ora analizzato sul fronte della concorrenza. Infine il commento sul ruolo della tecnologia al centro dei riflettori: «Non possiamo fare a meno di adoperare queste nuove tecnologie, ma è importante essere molto attenti a quello che accade - ha aggiunto a proposito del recente dibattito sull'la.

L'ANALISI

Entrando nel dettaglio dell'analisi Antitrust, la rotta è tracciata. L'istruttoria, spiega una nota, punta a verificare i possibili effetti concorrenziali in alcuni mercati bancari e assicurativi. L'Antitrust partirà dunque dalle filiali oltre che «dalla partecipazione di controllo in Widiba, tutte le attività, passività e rapporti giuridici afferenti al segmento Large Corporate & Investment Banking di Mps, tutti i rapporti di bancassu-

rance, e la partecipazione di controllo in Mediobanca, la quale a propria volta detiene, oltre a talune società controllate presenti in Italia e all'estero (tra cui Premier e Compass), una partecipazione finanziaria non di controllo del 13,32% in Generali». Ma una cosa è certa, da quanto scrive l'Antitrust: «Alla luce della presenza di diversi azionisti con un peso rilevante, delle modalità di elezione del cda e dell'andamento delle precedenti assemblee di rinnovo degli organi sociali, è possibile escludere che ISP, nell'ipotesi di "subentro" nella partecipazione oggi detenuta da Mps (tramite Mediobanca) sarebbe in grado di esercitare un controllo di fatto su Generali. ISP, in particolare, non avrebbe il potere di nominare, in autonomia (ossia, senza il concorso del voto di altri azionisti), la maggioranza dei componenti del cda di Generali attraverso il meccanismo del voto di lista».

LA PUNTUALIZZAZIONE

Una puntualizzazione importante che avrà il suo peso nella dialettica sui pesi della concorrenza con l'Autorità che nei prossimi 10 giorni sentirà le parti coinvolte. Dopodiché l'Autorità passerà al vaglio i possibili ostacoli alla concorrenza in particolare in alcuni mercati. Intanto, il cda di Bpm ieri ha continuato gli «approfondimenti tecnici» sull'Ops di Mps riferiscono fonti finanziarie all'Adnkronos. Ma i soci di Credit Agricole rimarrebbero freddi sull'operazione.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leone solo una partecipazione finanziaria



La sede del Monte dei Paschi

La banca digitale avrebbe risposto a una pec compromessa proveniente da un'autorità italiana. Nessun conto violato

Revolut, la truffa hacker: consegnati i dati di 680 clienti

DI ELENA DAL MASO
E FABRIZIO MASSARO

Quasi 700 clienti di Revolut sono stati coinvolti in una violazione dei dati che ha portato la fintech a consegnare per errore a cybercriminali, che si spacciavano per funzionari governativi italiani, informazioni come i dati dei passaporti, i numeri dei conti bancari e gli indirizzi di casa. Il gruppo dei pagamenti ha contattato 680 persone che, secondo una prima indagine, ritiene siano state coinvolte nella truffa.

Revolut ha trascorso il fine settimana cercando di rispondere rapidamente alla violazione, avvenuta dopo che un hacker ha utilizzato un vero indirizzo email governativo di cui era entrato in possesso per inviare una richiesta fraudolenta di informazioni private su alcuni clienti. A riportare la notizia è stato il *Financial Times*.

Secondo indiscrezioni si sarebbe trattato di una Pec compromessa proveniente da un'autorità governativa italiana autorizzata a chiedere dati dei clienti a una banca. Sul caso sono al lavoro Banca d'Italia e l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) e la Polizia Postale, che indaga per frode informatica e accesso abusivo a sistema informatico: le prime verifiche, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si stanno concentrando sull'origine della mail, se si sia trattato di un classico «spoofing», cioè una frode basata sulla falsificazione di una identità digitale per far sembrare una comunicazione proveniente da una fonte affidabile, oppure se sia stata una mail originale e quindi partita per una violazione dei sistemi dell'autorità, che sarebbe un caso molto più grave.

Inizialmente i messaggi - che sarebbero partiti dalla mail istituzionale della prefettura di Reggio Calabria, secondo quanto riportato dai senatori PD Lorenzo Basso e Antonio Nicita in un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi - non hanno insospettito Revolut, che ha inviato i dati richiesti. Le email sarebbero poi proseguite finché la banca non ha voluto vederci chiaro e si è rivolta direttamente all'istituzione italiana, che ha negato di essere la fonte dei messaggi. Accerta-

menti sono in corso per ricostruire la compromissione della mail.

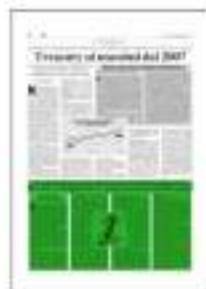
Revolut avrebbe fornito agli hacker informazioni sensibili, tra cui indirizzi, immagini utilizzate per la verifica dell'identità, documenti di identità e informazioni sulle attività in bitcoin. Gli

hacker che sostengono di essere responsabili dell'attacco hanno minacciato di rendere pubblici i dati se Revolut non pagherà un riscatto. Lunedì 14 l'Information Commissioner's Office, l'autorità britannica per la protezione dei dati, ha dichiarato di aver avviato un'indagine sull'incidente, dopo che Revolut aveva segnalato autonomamente la violazione all'autorità alcuni giorni prima.

L'episodio evidenzia la minaccia rappresentata dai cybercriminali per le aziende. Fondata nel 2015 e guidata dal ceo Nik Storonsky, Revolut è diventata la maggiore fintech europea, con 80 milioni di clienti in 30 Paesi. Di recente è stata valutata 115 miliardi di dollari in un'operazione di vendita sul mercato secondario. In Italia dichiara di avere 5 milioni di clienti.

Tra i clienti coinvolti ci sarebbero il tennista Alexander Shevchenko e Mark Karpelès, ex amministratore delegato di Mt Gox, un tempo la maggiore piattaforma di bitcoin al mondo. Karpelès ha raccontato a FT di aver ricevuto da Revolut alle 5:25 del mattino del 12 settembre un'email che lo avvertiva della truffa e del possibile rischio per i suoi dati. «Pensavo fosse una truffa... all'inizio mi sono dispiaciuto per loro».

Un portavoce di Revolut ha confermato alle agenzie che la società ha recentemente individuato «una sofisticata truffa esterna basata sull'impersonificazione, nella quale una terza parte non autorizzata ha utilizzato l'indirizzo email di un dominio appartenente a una legittima agenzia governativa per presentare richieste fraudolente di informazioni». La società ha aggiunto di aver «immediatamente bloccato l'indirizzo» dopo aver individuato il problema e di aver informato le autorità di regolamentazione e i clienti coinvolti. «I sistemi di Revolut e i fondi dei clienti non sono stati interessati». Sul caso è stata presentata un'interrogazione urgente anche dalla deputata di Avs Elisabetta Piccolotti. (riproduzione riservata)



In Germania salvataggio di 720 milioni di euro per Volksbank Brawo

Di Elena Dai Maso
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Fino a 720 milioni di euro per salvare una Volksbank diventata troppo grande e complessa per il proprio modello. È il sostegno record per un istituto di questo tipo predisposto per la Volksbank Braunschweig-Wolfsburg, meglio nota come Volksbank Brawo, una banca cooperativa tedesca che opera nell'area di Braunschweig e Wolfsburg, in Bassa Sassonia.

Il pacchetto prevede 473 milioni di euro di garanzie del fondo di sostegno del Bvr, l'associazione nazionale delle banche popolari e cooperative tedesche, e fino a 250 milioni di partecipazioni nel capitale della banca sottoscritte dallo stesso Bvr. L'importo definitivo sarà stabilito la prossima settimana.

La cifra arriva dopo un 2025 chiuso con una perdita provvisoria di 608,1 milioni di euro, determinata da pesanti rettifiche di valore su crediti, titoli, partecipazioni e immobili. Secondo Lars Berkefeld, ceo ad interim della banca, l'80% delle svalutazioni deriva dall'immobiliare. Per assorbire parte dell'impatto Brawo ha utilizzato 136 milioni del fondo per i rischi bancari generali. Il sostegno del Bvr serve quindi a coprire i rischi residui e a mantenere il patrimonio sopra i requisiti regolamentari.

Volksbank Brawo è una cooperativa: il capitale è detenuto dai suoi soci, secondo il modello delle *Genossenschaftsbanken*. La banca è tra le 30 maggiori Volksbanken tedesche per totale attivo e conta 820 dipendenti. Il suo modello, però, negli anni si è allontanato da quello tradizionale delle banche cooperative regionali.

Sotto la lunga guida di Jürgen Brinkmann, al vertice dal 2006 fino alla sua uscita nel maggio 2026, il gruppo ha costruito una struttura con oltre 400 società e ha sviluppato attività ben oltre il tradizionale credito a famiglie e imprese. Brawo Group opera infatti anche nell'immobiliare, nello sviluppo di progetti, nelle energie rinnovabili e nelle partecipazioni societarie, oltre che nei servizi finanziari.

La strategia di diversificazione ha consentito per anni alla banca di crescere, ma ha aumentato anche l'esposizione ai settori più colpiti dalla crisi immobiliare tedesca. Nel 2025 le svalutazioni hanno fatto emergere il costo dell'espansione: non solo gli immobili, ma anche crediti, partecipazioni e titoli hanno contribuito al risultato negativo. A maggio il consiglio di sorveglianza ha sollevato Brinkmann dall'incarico di ad. Ad agosto è stato annunciato Jürgen Wache come futuro ceo, mentre Berkefeld ha assunto ad interim la guida della banca. Il nuovo management ha indicato la necessità di ripensare la strategia, con un ritorno al core business bancario e una riduzione del portafoglio di partecipazioni e immobili. (riproduzione riservata)

